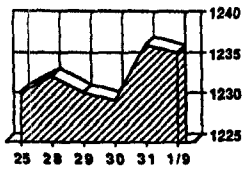
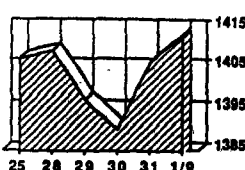


Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Intervista ad Andriani
Solo voci confuse
per la Finanziaria '89
I rischi del cambio alto

Il governo sul deficit
Dall'attacco all'Inps
alle privatizzazioni
È un «bottino» da spartire

Tagli, lira forte, nomine
È questa la cura-Carli?

L'unica preoccupazione dichiarata del ministro del Tesoro sembra essere quella di difendere la lira forte, l'alto livello dei tassi di interesse che innesca un processo di speculazione sulla nostra moneta. E il deficit? La cura-Carli è un mistero, mentre il governo a termine sembra avere come unico obiettivo «di programma» la spartizione delle nomine. Intervista a Silvano Andriani.

ANGELO MELONE

ROMA. «Se si guarda bene, più che parlare di tagli, o di rigore, o di effettivo contenimento dei deficit, da questo agitato (quanto inconcludente) avvio della legge finanziaria emerge una sola certezza dichiarata: che bisogna a tutti i costi difendere i risparmiatori. E così assistiamo a uno strano fenomeno: quando Carli faceva il governatore della Banca d'Italia si sostituisce spesso e volentieri al ministro del Tesoro, ora che il ministro del Tesoro pare voglia interpretare innanzitutto il ruolo di governatore della Banca d'Italia». È il paradosso, il più immediato, con cui Silvano Andriani descrive l'arguzia della prima Finanziaria targata Carli-Andreotti. Ormai mancano poco più di tre settimane alla scadenza (fissata per legge) per la presentazione della manovra di bilancio che dovrà guidare tutta la politica economica del prossimo anno. Per ora l'unica proposta, quasi una «parola d'ordine», è quella della cura-Carli.

Ma, Andriani, quali sono le ricette di questa terapia? Per la verità, se ci sono, non si vedono. Carli anche in Parlamento ha più insistito sulla politica monetaria, sui tassi di cambio, sulle garanzie per i risparmiatori che non su come ridurre il deficit di bilancio. In definitiva sostiene: una politica monetaria severa e un tasso di cambio forte sono i migliori antidoti al rischio di inflazione che il governo considera il pericolo maggiore.

È però anche il meccanismo che alimenta le speculazioni sulla lira, sugli alti tassi di interesse italiani. E che, in definitiva, consente - ha detto un commentatore - alla cenerentola delle monete europee di vivere una gran

De bilancio Carli non ha mai parlato, se non in modo contraddittorio: da una parte non dice se e come vuole ridurre il deficit, dall'altra quello che propone contribuisce ad aumentarlo. Da quanto si capisce l'obiettivo è di risparmiare 17 o 20 mila miliardi (cosa che, per dire la schietta verità, al punto in cui siamo non fa molta differenza). Per il resto fanno della norma: niente di nuovo sotto il sole: ogni anno i fanno dei tagli e poi risultano, dicono che il deficit è maggiore di quello preventivato, poi si fanno altri tagli...

che continuano a creare deficit è il sotto dimensionamento delle entrate rispetto alla media europea. Dipende essenzialmente da un sistema fiscale che fa pesare il carico troppo sui redditi da lavoro e da attività produttive, finendo per sollecitare l'evasione da parte dei redditi più oberati. Su questo non ho sentito niente. Il secondo punto riguarda il rapporto con la politica monetaria. Infine c'è un terzo aspetto che bisogna iniziare a mettere in evidenza: l'anomalia italiana per cui i trasferimenti alle imprese sono il doppio della media europea. Un maggiore aggravio stimabile in trentamila miliardi. Non è poca cosa.

Se sul fisco non si dice nulla, su quest'ultimo punto - invece - le proposte foccano. Fino all'invenzione di uno scambio tra fiscalizzazione degli oneri sociali e fondo pensioni dell'Inps. Che il governo vada a proporre un simile scambio alla Confindustria è folle, non risolve alcun problema. E i fondi previdenziali finiscono per diventare una sorta di tassazione anomala. Poi ci dovrebbero spiegare cosa fare per fronteggiare il buco nelle finanze dell'Inps (ora in attivo) che il governo stesso provocherebbe. Infine un episodio come questo getta una luce sinistra su tutte le promesse di riforma che il governo ha adombrato ai simpatizzanti, a partire proprio da quella delle pensioni.

Pochi giorni fa il Consiglio dei ministri ha deciso di bloccare i fondi (addirittura quelli dell'88) per le aziende pubbliche. I motivi «strategici» della decisione sono oscuri. Più chiari quelli politici: dovremo assistere anche ad una falda politica che si impasta nella confusione della manovra economica? Lasciando da parte la questione di come gestire le partecipazioni statali, che andrebbe rivista da cima a fondo, penso che quell'episodio sia da collegare direttamente allo scontro politico nella maggioranza. Sono convinto che questo governo è nato con una specie

di vita a termine, la scadenza delle elezioni amministrative dopo la quale ci sarà una verifica. E con un compito da svolgere nel frattempo: spartire il bottino degli enti pubblici. Solo che, trasmesso a questo problema, c'è quello del nodo della divisione del rapporto pubblico-privato. Riguarda le banche (eventuale privatizzazione) e commissione con le industrie; riguarda le partecipazioni statali e il loro assetto; riguarda la vendita del patrimonio pubblico.

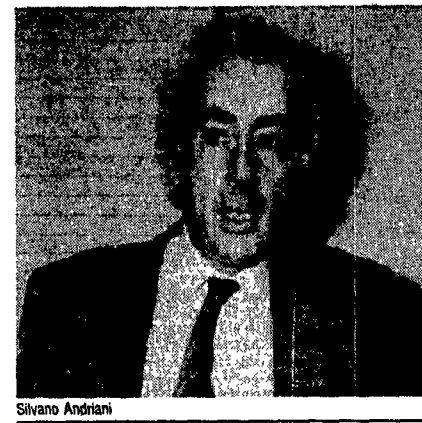
Esponenti del Pci e del governo ombra hanno già espresso tutta la loro contrarietà su quest'ultimo punto. Eppure attraverso i soliti «ambienti bene informati» il governo fa capire di tenere particolarmente alla «salvezza» di parte del patrimonio dello Stato: le proposte foccano, e si fa costante riferimento alle conclusioni della commissione composta da noti economisti e presieduta da Casese che andrebbero appunto nella direzione della vendita...

Innanzitutto ripeto che trovo indecente che la maggioranza abbia potuto pensare di affrontare il problema del deficit vendendo il patrimonio pubblico, inclusi magari pacchetti azionari delle banche o delle partecipazioni statali. La commissione Casese aveva concluso considerando anche l'ipotesi di una cessione, ma non per affrontare la voragine del deficit. Considerava la cessione come uno dei mezzi per una politica di migliore utilizzazione del patrimonio pubblico: se non si trova utilizzazione migliore, si vende. Ma questa è tutt'altra cosa dalle false interpretazioni che ne danno Pomicino o chi per lui.

La seconda considerazione, ovvia, è che attraverso la vendita dei «beni di famiglia» si dà solo l'illusione di ridurre il deficit. Poi, dopo qualche anno, tutto torna come prima. Infine si può immaginare quali episodi di corruzione e clientelismo possano nascere da una cessione fatta da questo governo. Ormai gli episodi di collusione tra pubblico e privato che si nascondono sotto l'etichetta della privatizzazione si contano a migliaia. Cos'altro è lo scandalo-mense di Comunione e liberazione che ha dato il colpo finale alla giunta di Roma?

Il «effetto alga» ha pesantemente condizionato quest'anno gli esercizi alberghieri dell'alto e medio Adriatico: secondo quanto reso noto dall'Istat infatti, che ha condotto un'indagine sul movimento alberghiero nel periodo di Ferragosto 1988, le variazioni del numero delle presenze complessive registrate negli alberghi nella settimana dal 10 al 16 agosto evidenziano un meno 10,7% rispetto allo stesso periodo dell'88 per quanto riguarda le regioni adriatiche. Il fenomeno delle alghe ha tenuto comunque più lontano gli italiani, che hanno preferito riversarsi sulla sponda tirrenica, degli stranieri.

Si, avanzando la proposta di una carta previdenziale complementare al sistema pensionistico, su base volontaria i cittadini potrebbero convertire una parte dei crediti verso lo Stato (Bot o Cct), in servizi reali. Mentre le ipotesi si susseguono, dal governo e dalla maggioranza continuano a uscire messaggi. Il segretario liberale Renato Altissimo ha scritto al segretario repubblicano Giorgio La Malfa per proporgli di definire una linea comune sulla manovra economica, definendo «non confortanti» le prime fasi della discussione tra i ministri. Nell'ennesima dichiarazione al titolare del Bilancio, Ciriaco Pomicino ha invece confermato la volontà di ridurre gli oneri sociali e il costo del lavoro. «Stiamo lavorando - ha detto Pomicino - ad una riduzione globale e definitiva degli oneri previdenziali. Questo consentirebbe di annullare la fiscalizzazione del contributo malattia». Per finanziare questo provvedimento, secondo Pomicino, si potrebbe eliminare, ai fini fiscali, la flessibilità concessa alle imprese nella politica degli ammortamenti.



Silvano Andriani

Meno contributi all'Inps
Benvenuto: «Perché no?»



Giorgio Benvenuto (nella foto), segretario generale della Uil, ha giudicato «possibile una riduzione dei contributi previdenziali a carico delle imprese. La gestione sindacale dell'Inps - ha continuato Benvenuto - ha permesso all'Istituto di prevedere di tornare in nero. Grazie a ciò martedì potremo ragionare (con il ministro del Lavoro Donat Cattin) anche sull'interessante ipotesi di una riduzione dei contributi. L'unica questione sulla quale il sindacato non intende assolutamente transigere è l'aggiornamento fra le pensioni e la dinamica retributiva nel paese».

Il Cer: 30 mila miliardi di tasse e tagli entro il 1991

Tagli alla spesa pubblica e nuovi prelievi fiscali per oltre 30 mila miliardi dovranno essere effettuati nei prossimi due anni. È la conclusione cui arriva il rapporto numero 4 del Cer (Centro Europa ricerche) in una proiezione di quanto occorre ancora fare per rispettare gli impegni del piano Amato ribaditi dal nuovo governo, di rientro del disavanzo e di stabilizzazione del rapporto debito-Pil entro il 1992.

Al pizzaiolo evasore fiscale due miliardi di multa

Una pena pecuniaria di oltre due miliardi di lire è stata inflitta dal tribunale del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza al proprietario di una pizzeria sulla litoranea jonica per aver eluso il fisco, anche non ritenuto a proprio merito. Per analoghe infrazioni di carattere fiscale, il gestore di un locale notturno a San Vito, frazione di Taranto, ha ricevuto una sanzione di circa 600 milioni di lire. Il comando nel nucleo di polizia tributaria non ha precisato i nomi dei due locali e dei rispettivi proprietari.

Turismo Per le alge gli italiani cambiano sponda

Il «effetto alga» ha pesantemente condizionato quest'anno gli esercizi alberghieri dell'alto e medio Adriatico: secondo quanto reso noto dall'Istat infatti, che ha condotto un'indagine sul movimento alberghiero nel periodo di Ferragosto 1988, le variazioni del numero delle presenze complessive registrate negli alberghi nella settimana dal 10 al 16 agosto evidenziano un meno 10,7% rispetto allo stesso periodo dell'88 per quanto riguarda le regioni adriatiche. Il fenomeno delle alghe ha tenuto comunque più lontano gli italiani, che hanno preferito riversarsi sulla sponda tirrenica, degli stranieri.

United Airlines Scalata dei dipendenti alla proprietà

La United Airlines (Ual), la più grossa compagnia americana nel mondo, potrebbe divenire proprietà dei suoi dipendenti, dei piloti e del management; hanno offerto per la sua acquisizione 6,75 miliardi di dollari. Nel «buyout» è coinvolta anche la compagnia inglese British Airways. L'offerta dei dipendenti della Ual, 300 dollari ad azione, è stata presentata ai massimi vertici della compagnia venerdì pomeriggio subito dopo la chiusura della Borsa e sarà esaminata dai direttori che non partecipano al «buyout». Alla Borsa di New York venerdì le azioni della Ual hanno avuto un incremento di 7,25 dollari ad azione chiudendo a 287 dollari. Se il «buyout» avrà successo agli impieghi andrà il 75% della compagnia mentre la British Airways avrà il 15% e il management il 10%.

Siderurgia, settembre di discussioni per i paesi Cee

Settembre sarà un mese intenso per la siderurgia dei paesi Cee. Soprattutto sul versante della discussione politica. Due le questioni sul tappeto. La prima è il confronto interno ai Dodici sulla richiesta di proroga del funzionamento dell'area a caldo dello stabilimento di Bagnoli. Il governo italiano vorrebbe infatti tenerlo in vita sino al 30 giugno 1990, mentre la commissione di Bruxelles non vorrebbe andare oltre il 31 marzo. Il 26 settembre in un vertice dei ministri dell'Industria si arriverà ad una decisione definitiva. La seconda questione riguarda i rapporti tra Cee e mercato Usa. Sono infatti in corso trattative per prorogare, fino al marzo 1992, gli accordi di autolimitazione delle esportazioni di acciaio negli Usa. Gli accordi scadono il 30 settembre.

FRANCO BRIZZO

È una manovra di Babele
Altissimo a La Malfa: «Non va»

Mentre il segretario liberale Altissimo definisce «non confortanti» le prime fasi della discussione sulla manovra economica, continuano a susseguirsi le voci sulla creazione di un fondo immobiliare pubblico. «Ogni giorno c'è una novità - commenta il comunista De Mattia - ma di una politica organica neanche l'ombra». E intanto gli speculatori hanno approfittato massicciamente dell'asta del Cct.

DARIO GUIDI

ROMA. Mentre continua il balletto di ipotesi relative alla manovra economica che il governo dovrà varare (l'ultima è quella di dar vita ad un fondo di investimento immobiliare pubblico), le operazioni speculative sul mercato finanziario hanno portato ad un rigonfiamento fortissimo della domanda nell'asta dei Cct di venerdì. A fronte di una offerta di 1500 miliardi, le richieste hanno sfiorato i 29 miliardi. Gli operatori evidentemente, fiutata l'aria, hanno puntato sul riparto che è inevitabilmente arrivato. «Qualcuno ha presentato il risultato dell'asta come un successo - commenta Angelo De Mattia, del comitato centrale del Pci - Mi pare invece del tutto evidente che ci sono sta-

te forzature di carattere speculativo. Ed inoltre già in precedenza, quando ministro era Amato si sono registrati andamenti simili per aste di titoli pubblici. Ma né allora né oggi si è risolto il problema. Per questo dire che si sentono i primi successi della cura Carli è fuori luogo perché la cura non c'è». Riornando ai titoli di Stato, dopo l'impegnativa asta di Bot di fine mese, questa dei Cct doveva avere un carattere di sondaggio sulle preferenze dei risparmiatori. Per settembre il fabbisogno stimato è di 50 mila miliardi. Per il '90 ci sono titoli in scadenza per 500 mila miliardi al mese. Quindi di due nodi che il governo ha di fronte, i rendimenti trop-

po alti e le scadenze troppo brevi, restano in tutta la loro gravità. E certo non si accieghino fino a che non ci sarà un quadro certo sulla manovra.

Polemico sull'andamento dell'asta del Cct si è mostrato anche il segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola secondo il quale «il Tesoro non può permettersi di sottovalutare così clamorosamente le emissioni». Sempre a proposito dei Titoli di Stato la novità è venuta dall'ipotesi di costituire un fondo immobiliare garantito con una parte del patrimonio pubblico. I possessori di titoli come Bot e Cct godrebbero poi di una sorta di diritto di prelazione verso questo nuovo prodotto. «L'ennesima voce - spiega De Mattia - Ma ragionando anche solo su un piano strettamente finanziario, bisogna ricordare che non c'è ancora alcuna legislazione in materia. Ma poi, una volta definite le regole, queste varranno per tutti ed occorrerà affrontare la concorrenza di altri prodotti analoghi». Di riduzione del debito pubblico si è occupato pure il presidente della Bnl Nerio Ne-

Rinnovi, governo, nuovo movimento: parla Fausto Bertinotti, segretario della Cgil

«I contratti si vincono fuori dalle fabbriche»

Sei milioni di lavoratori stanno per «aprire» la stagione dei contratti. Esattamente vent'anni dopo quegli scioperi a Mirafiori che dettero il via all'«autunno caldo». Fausto Bertinotti, segretario della Cgil, dice però che in questa stagione non basterà fare buone intese. «Parallelamente alla battaglia sui contratti, bisogna costruire un movimento politico». Sul fisco, sui diritti. Martedì segreteria Cgil.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. L'autunno dei contratti: non è cominciato che già si «litiga». Con le controparti. Ma anche tra sindacati. La Uil per esempio dice che la maxitratativa con Pninfarina sul costo del lavoro potrebbe essere «propedeutica» ai rinnovi. Bertinotti che ne pensa? Fin da quando discutevano con le imprese sulle relazioni industriali, la Cgil disse che c'era una materia indisponibile al negoziato. Era ed è appunto l'intervento sulla dinamica del costo del lavoro. E questo perché la «centralizzazione» delle trattative, ancor più se ha l'obiettivo moderato di predefinire il costo del lavoro, è agli antipodi della nostra impostazione contrattuale. Noi siamo per esaltare l'autonomia di ogni singola categoria.

l'ana anche la discussione. Fuoco su Pninfarina. Problemi, però, ne avete anche in «casa vostra». Alla vigilia dei contratti c'è chi parla di priorità del salario, chi dell'orario. Su cosa puntare? Prima di parlare dei contenuti delle piattaforme - da varare comunque presto - c'è da fare un altro dibattito. Sull'impostazione generale della stagione. È il solito Bertinotti che vuol «pensare in grande»? Io dico solo questo: discutiamo prima l'impostazione generale perché altrimenti lo scontro sulle piattaforme può diventare uno scontro sui simboli. In breve: mi faccio queste domande: i rinnovi dobbiamo viverli come un appuntamento fisiologico? Cioè scendono i contratti, i lavoratori vanno tutelati e solo per questo dobbiamo presentare le piattaforme? Oppure vogliamo di più: i contratti possono essere l'occasione per rilanciare una politica di riforma? Contratti «politici»: un po'

come nel '69... Io penso solo che i contratti possono essere l'occasione per la classe operaia torna a guardare al di là degli interessi immediati. L'occasione con la quale riprende a parlare all'intero paese. In parole povere, a cosa pensate? Ad obiettivi paralleli a quelli contrattuali. Sui quali costruire un movimento politico. Prendi il fisco. Non serve più denunciare le ingiustizie, né beatificarsi sui passi compiuti (fiscal drag). Di certo, manca la riforma. E allora riapriamo la vertenza. Così, valuteremo i contratti non solo sul sì o sul no che riceveremo dai padroni, ma anche sui risultati che strapperemo sul posto. Stesso discorso, per i diritti. Stiamo per aprire una battaglia che, a ben guardare, serve a tutelare un'area di lavoratori protetta, dove c'è lo Statuto. Ma l'universo delle piccole aziende - quelle coi giovani - dove i contratti sono vanificati? Li manca ogni diritto. Dare un senso politico ai rinnovi significa questo: rivendichiamo

nuove tutele per chi già rappresentiamo; ma impegniamoci anche coi giovani perché le conquiste di oggi possano essere utilizzate anche da loro in futuro. Un «movimento politico». Qual è la sua controparte? Il governo. Giudiciale. È presto. Certo se guardiamo ai primi atti, al modo com'è nato (con una pesantissima penuria di democrazia politica) c'è da preoccuparsi. Non c'è nulla che indichi un'inversione di tendenza. Tutto è confuso. Mi pare di intravedere però un profilo molto basso. Mi pare, insomma, il tipico governo andreottiano: che galleggia, pieno di astuzie. E piano - perché no? - anche di meschinità. Meglio uno scontro trasparente sui grandi opzioni che questo impaludamento. Torniamo ai contratti. Non hai ancora risposto: su quali obiettivi bisogna puntare? L'elaborazione delle piattaforme spetta alle categorie. Su

ciò non si discute. Si può però parlare, diciamo così, dell'ordine di grandezza delle rivendicazioni. Se cioè le richieste debbano essere alte o basse. Non ti sembra un dilemma peregrino: qual è un sindacato che dice di sostenere proposte «basse»? Sbagli. Nella scorsa stagione, le rivendicazioni furono basse. C'era da recuperare il potere delle categorie, smantellato. E allora, meglio poco, ma firmate le intese. Ora invece? In questi 10 anni i lavoratori hanno pagato duramente per risanare le imprese. Hanno diritto ad un avanzamento delle loro condizioni. Quindi, l'ordine di grandezza delle rivendicazioni deve essere consistente. Proposte forti. Ma su cosa? Ci sono tanti temi: diritti-polemi; orario-regimi d'orario; salario-inquadramento. Sommati non ha senso: si abbasserebbe il livello delle richieste. Meglio scegliere. E tu su che scommetti?

Orario e diritti. Sono tante le obiezioni ad una riduzione generalizzata. Non le capisco. Questo secolo ha detto che la risposta alle rivoluzioni industriali è quella. Un passaggio ineludibile. Mettiamoci gradualità ma l'obiettivo sono le 35 ore. E basta chiederle per conquistarle? No di certo. L'ultima grande battaglia, la settimana di 40 ore, l'abbiamo vinta con l'introduzione del sabato libero. Cambiando quindi i regimi d'orario. Ora però anche quella conquista c'è allontanata: le imprese hanno «sfondato» nella richiesta dei sabati lavorativi, dei turni di notte. Che fare? Io propongo uno scambio: il lavoro può essere collocato ovunque nel tempo (di sabato, di domenica, di notte) ma si definisce una nuova convenzione sociale degli orari. Che significa? Se tutto il tempo diventa «lavorabile» non ha più senso la «convenzione» per cui un'ora



Fausto Bertinotti

di lavoro vale sempre un'ora. Coi contratti decidiamo che un'ora lavorata di domenica ne vale 3 di un altro giorno. Nuovi protagonisti, nuove idee, sperimentazioni. Proprio nello «spirito» della conferenza di Chianciano della Cgil. E siamo all'ultimo argomento: credi che il gruppo dirigente Cgil sia all'altezza di quella linea? I contratti saranno un banco di prova anche per quelle scelte di rinnovamento. Se si chiudessero accordi senza un segnale sociale, o se si facessero intese salarialistiche le scelte di Chianciano verrebbe-

ro smentite. La domanda si riferiva alla segreteria Cgil di martedì che dovrebbe discutere del «verice». C'è qualcosa di nuovo? Non sto glissando, c'è però il rischio di cadere in un conflitto burocratico. Un rischio che si evita, anche se mi accusano di movimentismo, facendo pesare nella battaglia interna, quel movimento politico di cui ti parlavo. Ma la segreteria come si concluderà? Ci sono molte possibilità che si chiuda unitariamente.